

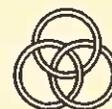
ARTURO ROSSATO

**GVIDO**  
DEL  
**POPOLO**

TRAGEDIA IN QUATTRO ATTI

MUSICA DI

IGINO ROBBIANI



G. RICORDI & C. EDITORI  
MILANO

1932

(Printed in Italy)

RICORDI

(Imprimé en Italie)

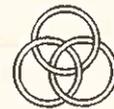
ARTURO ROSSATO

Guido del Popolo

TRAGEDIA IN QUATTRO ATTI

MUSICA DI

IGINO ROBBIANI



G. RICORDI & C. EDITORI  
MILANO

# Guido del Popolo

TRAGEDIA IN QUATTRO ATTI

DI

ARTURO ROSSATO

MUSICA DI

IGINO ROBBIANI

Prezzo Lire 4.—

1932

G. RICORDI & C.

MILANO

ROMA — NAPOLI — PALERMO  
LEIPZIG - BUENOS AIRES - S. PAULO  
PARIS: S. A. DES ÉDITIONS RICORDI  
LONDON: G. RICORDI & Co., (London) Ltd.  
NEW YORK: G. RICORDI & Co., Inc.

(Copyright MCMXXXII, by G. RICORDI & Co.)

Proprietà G. RICORDI & C. - Editori-Stampatori  
MILANO

Tutti i diritti sono riservati.

Tous les droits d'exécution, diffusion, représentation, reproduction,  
traduction et arrangement sont réservés.

---

(Copyright MCMXXXII, by G. RICORDI & Co.)

---

Vistato per censura dal Ministero dell'Interno,  
Direzione Generale della P. S., il 18-7-1932-X,  
al numero 1277.

122309

## PERSONE

LA DUCHESSA . . . . . *Soprano*  
GUIDO. . . . . *Tenore*  
OLIVIEROTTO . . . . . *Baritono*  
IL DUCA . . . . . *Basso*  
MICHELETTO . . . . . *Tenore*  
UN UOMO . . . . . *Tenore*  
IL NOTAIO . . . . . *Tenore*  
CORRADO . . . . . *Baritono*  
ORSO . . . . . *Basso*  
UN'ANCELLA . . . . . *Mezzo-Soprano*  
Un Soldato . . . . . *Baritono*

Femminelle di Palazzo - Il Popolo - I ragazzi cantori  
Le Corporazioni - I Valvassori - Il Clero e il Vescovo  
Gli Araldi - Gli Alabardieri.

*In terra d'Italia.*  
*Nei tempi oscuri dell'alba del popolo.*

PRIMA ESECUZIONE  
MILANO  
TEATRO ALLA SCALA

(ENTE AUTONOMO)

MARZO 1933

INTERPRETI PRINCIPALI

LA DUCHESSA . . . . .	<i>Iva Pacetti</i>
GUIDO . . . . .	<i>Jesus De Gaviria</i>
OLIVIEROTTO . . . . .	<i>Carlo Tagliabue</i>
IL DUCA . . . . .	<i>Fernando Autori</i>
MICHELETTO . . . . .	<i>Lamberto Bergamini</i>
UN UOMO . . . . .	<i>Nello Palai</i>
IL NOTAIO . . . . .	<i>Giuseppe Nessi</i>
CORRADO . . . . .	<i>Fabio Ronchi</i>
ORSO . . . . .	<i>Bruno Carmassi</i>
UN'ANCELLA . . . . .	<i>Ebe Ticozzi</i>
Un Soldato . . . . .	<i>Nicola Rakonski</i>

*Maestro Concertatore e Direttore :*

**FRANCO GHIONE**

*Maestri sostituti :* Romeo Arduini - Eduardo Fornarini  
Leopoldo Gennai - Dick Marzollo - Luigi Ricci.

*Maestro del Coro :* VITTORE VENEZIANI

*Maestro Suggestore :* GIOVANNI PASSARI

*Direttore dell'allestimento scenico :* CARAMBA

*Direttore della messa in scena :* MARIO FRIGERIO

*Bozzetti e scene di* NICOLA BENOIS

*Costumi della Soc. Anon. Casa d'Arte* CARAMBA  
*su figurini di* CARAMBA

*Attrezzi della Ditta* E. RANCATI & C.  
*di* SORMANI TRAGELLA & C.

Primo Violino di spalla . . . . .	<i>Giovanni Chiti</i>
Primo dei Secondi Violini . . . . .	<i>Armando Zaniboni</i>
Prima Viola . . . . .	<i>Giovanni Dudovic</i>
Primo Violoncello . . . . .	<i>Enzo Martinenghi</i>
Primo Contrabbasso . . . . .	<i>Pasquale Forgioni</i>
Primo Flauto . . . . .	<i>Arrigo Tassinari</i>
Primo Oboe . . . . .	<i>Michele Visal</i>
Corno Inglese . . . . .	<i>Napoleone Miotto</i>
Primo Clarinetto . . . . .	<i>Luigi Amodio</i>
Clarinetto basso . . . . .	<i>Carlo Freddi</i>
Primo Fagotto . . . . .	<i>Aldo Montanari</i>
Controfagotto . . . . .	<i>Giuseppe Re Garbagnati</i>
Primo Corno . . . . .	<i>Michele Allegri</i>
Prima Tromba . . . . .	<i>Giuseppe Sordini</i>
Primo Trombone . . . . .	<i>Marco Addimando</i>
Basso Tuba . . . . .	<i>Saverio Scorza</i>
Prima Arpa . . . . .	<i>Carmela Appiani Masetto</i>
Timpanti . . . . .	<i>Giovanni Pellegrini</i>





## ATTO PRIMO



Una piazza medioevale. — Nel fondo, si leva, alta e severa, la facciata romanica della Cattedrale, alle cui tre porte si sale per una lunga gradinata. Ai lati della chiesa si aprono due strette vie.

A sinistra, spicca la facciata del palazzo del Duca; dal fianco del palazzo si stacca una leggiadra terrazza incoronata da sottili colonne, che accompagnano, fin sulla piazza, una scalea in pietra rossa.

A destra, una casa popolana, bassa e scura. Le sta davanti un portichetto a grosse colonne, a ridosso delle quali, dal lato verso la piazza, sono appoggiate delle rosse panchine di pietra. Sotto il portico si apre la porta della taverna, che avrà per insegna un'aquila.

È giorno di domenica. Il sole illumina la piazza, battendo in pieno sulla terrazza e sulla facciata della Chiesa. Il portico è in penombra. Seduto su una delle panchine a ridosso della colonna, Michele, un giovane terragnolo ornato di panni sgargianti, guarda verso la terrazza del palazzo e borbotta, gesticolando grottescamente, come se aspettasse qualcuno. Tocchi di campane a distesa sul vento. Dalla Cattedrale giungono, sommessi e distinti, i canti di una funzione religiosa.

Una brigatella di uomini esce dalla taverna e sosta in mezzo alla piazza, quasi ascoltando: da una delle vie escono di corsa, in festosa brigata, Orso e Corrado. I due gruppi si muovono incontro e si abbracciano, mentre Michele li guarda, intontito e stupito.

**CORRADO** (agli accorsi che lo circondano)

Guido e le genti sono già alle porte.

**ORSO**

Fra poco saran qui col gonfalone.

ATTO PRIMO

CORRADO (indicando la taverna)

Tornate ancora là!

ORSO (incalzando)

Subito!

UOMINI (tendendo il pugno al palazzo)

Morte!

(Corrado li sospinge tutti verso la taverna, e gli uomini vi entrano in gruppo. Corrado ed Orso rimangono sulla piazza, guardando per le vie, verso il palazzo, e fermando lo sguardo sospettoso su Micheletto. Il quale borbotta:)

MICHELETTO (tra sè, grottesco)

Qui si abbracciano tutti. Io solamente aspetto ancora d'abbracciar la sposa.

ORSO (accennando a Micheletto, sottovoce)

Chi sarà mai colui?

CORRADO

Forse un lanciotto  
d'Olivierotto messo lì a spiare?  
Parliamogli. S'egli è qualche scherano  
del Duca... giuro a Dio...

ORSO (sottovoce)

Piano, Corrado!

(Si avvicinano a Micheletto, che sta grottescamente gesticolando fra di sè, e gli si piantano davanti risoluti.)

ATTO PRIMO

CORRADO

Che fai qui, solo?

MICHELETTO

Nulla.

ORSO

Chi sei, buon terragnolo?

MICHELETTO

Io? Micheletto il Grosso...

CORRADO

Che aspetti qui, da solo?

ORSO

Aspetti forse Guido?

MICHELETTO

Guido?

(ricordandosi) Ah! colui...

CORRADO (continuando)

... che viene  
col nuovo gonfalone per trarci di catene.

ORSO

Sì! Quel che vuole il popolo grande, gagliardo e bello.

CORRADO

... il nostro cavaliere...

ATTO PRIMO

ORSO

... il nostro lioncello ...

CORRADO

Colui che in questa piazza, facendo giuramento,  
il gonfalon del popolo oggi dà primo al vento ...

ORSO

... contro chi scava al popolo la disperata buca  
della miseria vile ...

CORRADO

... contro il tiranno ...

ORSO

... il Duca ...

MICHELETTO (spaurito)

Meschino me! Volete farmi impiccare? Io aspetto  
la sposa che ò sposata ieri ... ed il gruzzoletto.  
Già! Come vuol la legge ...

(facendo uno sforzo per ricordare)

*Jus ... primae noctis ... Bah!*

ORSO

L'ài data al Duca?

MICHELETTO

Data?

(accennando al palazzo) Tolta! ... E portata là ...

La legge è legge. Ed ora l'aspetto qui.

ORSO (tendendo il pugno al palazzo)

Ribaldo!

ATTO PRIMO

MICHELETTO

M'impiccano. Tacete! Ahi! sudo freddo e caldo!

CORRADO (gridando verso la taverna)

Scendete tutti ... Udite! ...

ORSO (interrompendo, chiamando)

Udite! Il maledetto!

MICHELETTO

Ahi! Meschinello! Perdo la sposa e il gruzzoletto ...

(Dalla taverna escono di corsa le due brigatelle, che rimangono sotto  
il portico ad ascoltare Orso e Corrado, i quali gesticolano. Sulla  
terrazza appare Olivierotto, giovane uomo del Duca. Arriveranno sulla  
piazza altri popolani a poco a poco. Donne e ragazzi escono dalla Chiesa.)

OLIVIEROTTO

Ebben? Che avviene? Chi motteggia e chiama?

MICHELETTO (verso di lui, gemendo)

Messere Olivierotto, io non so nulla!

OLIVIEROTTO (beffardo)

Sei tu, Corrado? E tu Orso? Gran tratta  
selvatica di rustici messeri  
menate in piazza con il gonfalone  
della vostra novella Signoria ...

CORRADO

Olivierotto!

ATTO PRIMO

OLIVIEROTTO (minaccioso)

Guardati, messere,  
di suonare anche tu altre campane,  
chè quelle del buon Dio m'anno già storno  
fin da stamane. E dico anche pe' tuoi.  
Io garrire non so dalle bigonce  
come il bel Guido. So trattar la spada.  
Ma prima che dal fodero la tolga,  
andatevi con Dio. Tutti!

(Silenzio. Micheletto giunge allora le mani implorando, e si trae fin sotto la terrazza con un gemito.)

MICHELETTO

E la sposa?

CORRADO (fiero, risoluto)

Olivierotto! Al tuo Signore il Duca  
puoi ben dire che il popolo è un giumento...

OLIVIEROTTO

Uno? Millanta in un giumento solo.

CORRADO

Sibben, millanta! Ma puoi dir che ormai  
tal giumento non vuol più Signorie.  
Arti e mestieri oggi faranno patto  
e giuramento di Corporazione,  
e un grido avranno, un grido di letizia...

FOLLA (incuorata)

— Grido di fede!

— Grido di riscatto!

ATTO PRIMO

— Mentre le squille soneranno a stormo!  
— E tutti i cuori saran come in arme!  
— "Libertà! Libertà! Corporazione!",  
— Senza di noi non dàn più messe i campi!  
— Tela i telai!

— Scambi le terre!

— Ferro

le fucine!

— La vita è nelle mani  
del popolo!

— Lo sappiano gli sgherri!

— Conquisteremo ormai tutto ch'è nostro!

DONNE DEL POPOLO (beffando)

— Olivierotto!... Oi te meschino!... Ah! Ah!...

OLIVIEROTTO (scendendo da un gradino)

Mentecatti! Farnetici! Ribaldi!

Chi ancor motteggia, raccomandì a Dio  
l'anima sua, chè non avrà mestieri  
di cerusico... Olà! via, mentecatti!

(Sulla terrazza, al grido del popolo, saranno apparsi uomini e femmine di palazzo. Micheletto allora avrà un grido sgangherato di collera.)

MICHELETTO (alla folla)

È giusto! Andate, o perderò la sposa  
col gruzzoletto...

FEMMINELLE (dalla terrazza, ridendo)

— Oi! Micheletto! Ah Ah!

— Cacciali!

— Dàlli con le corna!...

— Rampa!

— Percotili... percotili del capo,  
ch'esso à più lance ormai d'un Saraceno!

ATTO PRIMO

MICHELETTO (giullaresco)

Ora lo faccio...

OLIVIEROTTO (allegro, agli altri popolani)

Da costui imparate!...

MICHELETTO

Ma prima, com'è legge, in cortesia,  
ridatemi la sposa. Egli è già tardi,  
e aspetto, solo, da una notte intera!...

OLIVIEROTTO

E tu l'avrai.

(alle femminelle, beffardo) Menategli la donna  
con ogni onore...

MICHELETTO

Me meschino! Solo  
con ogni onore? E il gruzzolo?

OLIVIEROTTO

Anche quello!

MICHELETTO (felice)

Iddio protegga lungamente il Duca!

OLIVIEROTTO (verso la terrazza, beffardo)

Com'ella fosse un bello, solenne gonfalone,  
olà! date la sposa al suo dolce padrone.

(Movimento allegro sulla terrazza. Corrado, Orso e i popolani si serrano minacciosi sotto il portico. Olivierotto scende in piazza. Fa un cenno. E mentre le femminelle corrono ridendo a prendere la sposa, egli fa un gesto ai soldati, che si dividono in varie fazioni.)

ATTO PRIMO

FEMMINELLE

— Ah! Ah!

OLIVIEROTTO (ai soldati sulla terrazza)

In fazione!

FEMMINELLE

— Ah! Ah!

OLIVIEROTTO (accennando la strada)

Chiudete i passi. Scudo  
sul petto e ferro nudo...

(sarcastico, ai popolani) Ecco... la libertà!

(Rullano i tamburi. Scende una schiera, sospinge i popolani sotto il portico e lo sbarra. Scende un'altra schiera e sbarra la strada fra la Chiesa e il portico. Ne scende una terza e chiude il passo fra la Chiesa e il palazzo. Scendono altre due schiere e vanno a formare un quadrato nel centro della piazza. I soldati marciano lenti, armati di picche e di alabarde.)

OLIVIEROTTO (tra sè, durante l'occupazione della piazza)

Il servo serva, taccia, e il pugno che lo serra  
giù lo ricacci a terra, se in villania minaccia.

ORSO e CORRADO (fra di loro e sottovoce al popolo che freme)

— Ancora egli fa scherno!

— Motteggia il nostro rito!

— Codesto sgherro è uscito dall'ombra dell'inferno.

(Appena la piazza è occupata, le femminelle traggono sulla terrazza la sposa, che sta fra di esse a capo chino. L'accarezzano e l'adornano, scendono lentamente la scala e sostano cantando a beffa leggiadramente. Olivierotto prende per mano la sposa e la conduce a Micheletto.)

ATTO PRIMO

FEMMINELLE

Oi! gonfalone sospirato tanto!  
Oi! gonfalone vittorioso e affranto!  
Vieni al novello tuo signor che implora  
e a nuove pugne vuol condurti ancora.  
Oi! Gonfalone a due signori fido!  
Cada la notte o il dolce sol riluca,  
tu, sui nemici, sempre avrai vittoria!

OLIVIEROTTO

(a Micheletto, consegnandogli la donna ed una borsa)

Fa' grido dunque!

MICHELETTO

Viva il Duca! Gloria!

POPOLANI

(dalla taverna, dal portico, dalle vie, dietro i soldati, verso Micheletto)

— Ahi! Tristo e vile!...

— Ahi! Maledetto!

— Taci.

OLIVIEROTTO

(alle donne del popolo, indicando i due sposi, ironico)

Deh! belle dame, unitevi al contento  
con un cantare...

DONNE DEL POPOLO (a Olivierotto)

— Il Duca tuo ci affama!

— A me tolse la pace!

— A me l'armento!

— A me il fratello, che or da lungi chiama!

— A me rubò la terra, il tuo Signore!

— A me la casa dolorosa e grama...

ATTO PRIMO

OLIVIEROTTO

E a tutte, Dio mercé, anche il candore!

(Le femminelle di palazzo ridono grassamente. I popolani non reggono più allo sdegno. Lo scherno di Olivierotto, dopo la viltà di Micheletto, li à accesi fieramente, ed ora scoppiano in un grido di collera.)

DONNE

— Ah! Il nostro pianto così togli a scherno?

UOMINI

— Così le nostre donne àno i suoi baci?

— Così ci dannà al disperato inferno?

TUTTA LA FOLLA

— Silenzio!

— No!

— Gesù ti guardi!

— Taci!

— Meglio la morte che l'affanno eterno.

— Meglio la morte!

— Rompi il cerchio!

— Ai sassi!

— A morte! A morte!

— All'arme! all'arme!

— Ai passi!

(D'impeto rompono il cerchio. I soldati, travolti, si ritraggono contro la scalinata. Micheletto prende la sposa per mano e fugge. Olivierotto è asserragliato fra i soldati che retrocedono. La folla, a gruppi, gitta sassi, urla, si avvanza e toglie l'armi ai soldati. Le femminelle fuggono su per la scala nel palazzo, urlando.)

ATTO PRIMO

POPOLANI

— Sia lagrima per lagrima!...

DONNE (implorando)

— Signore,  
soccorri alla tua gente disperata!

POPOLANI

— Muoia chi insulta al popolo che muore!

— All'arme!

— All'arme!

— Qui si fa giornata!

DONNE

— Madre di Dio, Madre del Salvatore,  
prega per noi dal ciel, Madre beata!

POPOLANI

— All'arme! All'arme!

— Gitta pietre, ancora!

— A morte il Duca!

— Mora! Mora! Mora!

(D'improvviso sulla terrazza, dominando la folla tumultuosa, appare la Duchessa. È una bella e triste creatura, dagli occhi profondi, dal volto soave. Seguita soltanto da un'ancella, alza le braccia, aprendo il lungo mantello ed apparendo come una visione di pace e di fede. - La folla ristà. I soldati abbassano le armi. Si fa un improvviso e profondo silenzio.)

DUCHESSA

Ah! Pace o genti! Pace, genti! Pace!

ATTO PRIMO

Fin sulla soglia della vostra Chiesa  
fate grido di morte e di sciagura?  
Chi scatenò tra voi tanta contesa  
e mise in arme l'odio e la paura?

OLIVIEROTTO (umile)

Duchessa!

DUCHESSA

Va' co' tuoi soldati...

OLIVIEROTTO

Sia!

DUCHESSA

Del tempio io troverò sgombra la via.

(Olivierotto risale coi soldati al Palazzo. La folla rimane in silenzio. La Duchessa allora scende la scala. Al suo passare uomini e donne s'inchinano e benedicono sottovoce.)

DONNE

— Benedetta anche nel pianto!

DUCHESSA (passando fra esse)

Pace, genti!

UOMINI

— Benedetta!

DUCHESSA (alle donne inginocchiate davanti a lei)

Sollevatevi...

DONNE

— Od eletta! Bacio il lembo del tuo manto.

ATTO PRIMO

DUCHESSA (al popolo)

Ritornate al focolare!

UOMINI

— Tu ci aiuti e ci conforti!

— Per i nostri umili morti tu soltanto osi pregare.

DUCHESSA

Pace, genti!

(È giunta al portale della Chiesa, seguita dall'ancella. In questo momento si levano voci lontane.)

VOCI (lontane)

— Guido! Guido!

DUCHESSA

Avrà fine ogni dolore.

VOCI (più vicine)

— Guido! Guido!

DUCHESSA

Udrà il Signore la mia prece e il vostro grido.

(Una parte della folla è all'imbocco della via aperta fra la Chiesa e il Palazzo. Alza le mani e si unisce alle voci lontane.)

LA FOLLA (entrando)

— Guido!

— Giunge!

— Egli à saputo...

— Giunge rapido in arcione...

— À lasciato il gonfalone per venire in nostro aiuto.

(All'imbocco della via, alto, a cavallo, appare Guido del Popolo.)

ATTO PRIMO

GUIDO (con un grido di sdegno, che subito interrompe al vedere la Duchessa fra il popolo)

Quale barbara vendetta...

(Si fa intorno un gran silenzio. La Duchessa fissa il giovane Guido.)

DUCHESSA

Condottiero! alza lo sguardo!

Anche il cielo è uno stendardo...

GUIDO (stupito, confuso, fissandola)

Che?! tu pure?!... O benedetta!

(Scavalca rapido. Il cavallo è tratto via. Ma la Duchessa con la sua ancella entra nel tempio. Guido sale rapido i gradini e fissa un istante, assorto, la porta. Silenzio.)

(Ad un tratto squilli di buccine lontane e campane annunciano il corteo.)

POPOLO

— Le trombe! Il segno!

(Guido si scuote e si volge. La folla si ritrae. Guido, sopra la gradinata del Tempio, conclama al popolo:)

GUIDO

Cantan le campane

come nel dì della resurrezione.

E ben voi foste appesi sulla croce

dalle potenti Signorie: e ben foste

incoronati dalle acute spine

della miseria, e ben foste sepolti

nel buio tristo della sepoltura,

e vigilati per mill'anni e più.

Ma nel nome di Dio nostro Signore,

ecco... or sorgete come Egli è risorto,

e un nome santo vi vien dato, ed una

legge più santa ancor: Corporazione

e Libertà.

POPOLO

— Su! Come Egli è risorto,  
sorgiamo! Hosanna! Hosanna! Libertà!

(Appare dalla via di destra il corteo delle Corporazioni: Arti e Mestieri sfilano lenti, solenni, e vanno a schierarsi gravemente, in silenzio, lungo il portico e sulla scalinata della Cattedrale. La folla commenta sommessamente.)

POPOLO

— Giungono! Sono qui! Ecco, son qui!  
— I lanieri! I cordai! I cimatori!  
— Ecco i ferrai! Ecco i cuoiari! I mercanti!  
— I contadini! I tessitori! Gli edili!  
— I tintori! I fornai! I pescatori!  
— I vetrai! Gli scambisti! Arti e Mestieri!

FANCIULLI CANTORI (sul sagrato)

Veni, Creator spiritus,  
Mentes tuorum visita,  
Imple superna gratia  
Quae tu creasti pectora.  
Deo Patri sit gloria.  
Amen.

POPOLO

Date canto, innocenti!  
L'Inno ne' cieli ascenda.  
Lo spirito risplenda  
agli umili e ai potenti.

Il popolo in cammino  
non versi sangue o pianto,  
ma incontro al suo destino  
muova dei bimbi al canto.

(Appare il gonfalone: echeggiano festose le buccine, mentre il gonfalone si arresta nel mezzo della piazza, volto alla Cattedrale, la cui porta viene aperta.)

POPOLO

— Il gonfalone! Il gonfalone! Hosanna!  
— Il riscatto glorioso oggi è compiuto!  
— Vince il Lavoro! Genti, Arti e Mestieri  
oggi al Lavoro innalzano un saluto!  
— Il popolo è risorto! Libertà!  
— Corporazione e Libertà! Alleluia!  
— Gloria in excelsis! Gloria! Gloria! Gloria!

(Il gonfalone viene portato solennemente sulla soglia della Chiesa, nel fondo della quale si intravedono i ceri accesi. Si ode un preludio d'organo. Il popolo sul sagrato s'inginocchia. Il Primate, invisibile, legge la formula rituale di benedizione nell'interno del Tempio. Ad un tratto sulla soglia appare la Duchessa, sola. Si avvicina al gonfalone e lo bacia fra la sorpresa e la commozione di tutti.)

POPOLO

— La Duchessa!  
— Ella bacia il gonfalone!  
— Ella è con noi!...  
— Sia benedetta!

— O Santa!

(La Duchessa rientra nel tempio. Il gonfalone viene recato sul sagrato. Guido sale l'Arengario e di là parla: la sua voce è grave come quella di un sacerdote. Il popolo si alza in piedi e ascolta muto ed ansioso.)

ATTO PRIMO

GUIDO

Al sole di Cristo ed al vento fra il Tempio e  
[il Maniero adunato  
il popol rinnovato fa patto e giuramento.

POPOLO

— Fa giuramento e patto.

GUIDO

E invoca te, giusto Signore!  
Dalla miseria e il dolore il popolo sia tratto!

POPOLO

— Esaudi! Dalla spica ch'egli matura abbia il pane  
per l'incerto dimane e l'aspra sudata fatica!

GUIDO

Esaudi!

POPOLO

— Dal sudore non tragga disdegno o tristizia,  
ma giusta e serena letizia!

GUIDO

Esaudilo, Signore!  
Su questo gonfalone che aduna oggi il popolo morto  
nel nome tuo risorto e nella Corporazione...

POPOLO

— ... facciamo giuramento di vivere liberi, o Dio,  
o di morire...

ATTO PRIMO

GUIDO

Ed io sia il primo a cadere contento.

POPOLO (tendendo le mani)

— Giuriamo!

GUIDO

Il gonfalone alto nel cielo ora sta!

POPOLO (balzando)

— Giuriamo! Hosanna! Hosanna! Hosanna! Libertà!

(Squillano le buccine - Cantano le campane.  
Il sole batte sul gonfalone spiegato e illumina il popolo nuovo.)

FINE DEL PRIMO ATTO.





*Atto  
Secondo*



AT TO  
SECONDO



Ampia, aperta terrazza, nel palazzo del Duca. Ad una tavola, rischiarata da torchieri slavillanti che mandano riflessi rossastri, sta seduto il Duca, fiero nella persona e nel piglio, giocando nella voce, pungente nei motti. Al suo fianco siede Olivierotto. Ad un capo della tavola il Notaio, magro, ghiotto ed arguto. Intorno, altri pochi valvassori e cortigiani. La cena è finita. Vicino la porta che dalla terrazza metterà nella sala del palazzo, cammina una sentinella, con l'alabarda sulle spalle.

In un angolo, più in là — presso i tavolineti sui quali stanno alla rinfusa le stoviglie levate dal desco — aspettano immobili alcuni trombettieri con in pugno la buccina appoggiata sull'anca. Un coppiere gira intorno il desco versando vino nelle coppe. Altri servi tolgono le ultime robe. Altri riattizzano i torchi. In un angolo della terrazza, appoggiata alla balaustra, vicino ad una porta socchiusa, sta immobile la Duchessa, assorta dolorosamente in sè.

Notte stellata e chiara. La città sottoposta appare qua e là illuminata. In fondo luccica il mare. La luna spunterà a poco a poco.

Una danzatrice discinta finisce gli ultimi giri, incitata dal batter di mano di alcuni ebbri, e vien sollevata di peso da questi e tratta fuori, sghignazzando.

#### DUCA

(ai convitati assisti intorno a lui, come continuando un suo discorso)

... Il popolo! Chi è il popolo?

(tendendo la tazza al coppiere che versa)

Arrubina!

(soffiando e bevendo)

Fa caldo.

Io sono il Duca e il popolo è un mio fanciul ribaldo.  
E come i fanciulletti, s'io taccio, egli si lagna,  
e se minaccio fiero, mi lambe le calcagna.

ATTO SECONDO

OLIVIEROTTO (trincando e alzando)  
Egli vorrebbe avere desco e bei panni.

DUCA (ironico, godendo)

Dice!

CONVITATI (sghignazzando)

— Bere il tuo vino.

DUCA

Dice!

NOTAIO (addentando l'ultimo boccone)

Sboconcellar felice  
una cosciotta d'anitra o di fratel montone,  
e, ben saziato il corpore, dir "che Corporazione!,,

CONVITATI (sghignazzando)

— Ih!... Ih!...

DUCA (semi ebro, felice)

Motteggi arguto.

(volgendosi alla Duchessa con cipiglio spavaldo e ironico)

E la mia bella dama  
che pensa mai del popolo, ella, che tanto l'ama?

CONVITATI (sghignazzando sottovoce)

— Ih!... Ih!...

(La Duchessa non si volge. Sta immota, con gli occhi fissi lontano.  
Il Notaio allora si leva con la coppa in mano e motteggia.)

NOTAIO

Messere Duca! È usanza che la donna  
non pensi mai. Il pensiero è maschio. Odia la gonna.

ATTO SECONDO

(I servi portano via le robe andando e tornando. La Duchessa, percossa dai motti villani, si drizza e si volge.)

DUCHESSA (fiera, accennando la porta cui è vicina)

Messere! Vi domando licenza di tornare  
alle mie donne.

DUCA (interrompendo sguaiato)

Care, le vostre donne! Care!

(grave, cupo, ebro)

No, dama. Qui fra poco farò giudizio onesto.  
E voi difenderete quei meschinelli.

(battendo un pugno iracondo, ai servi)

Presto!

Leva!

(al coppiere, tendendo la tazza)

Arrubina!

OLIVIEROTTO (tendendo anche lui la tazza)

Versa!

DUCA (tracannando)

Da barbaro qual sono  
ascolterò ogni lagno e diceria e patrono  
del popolo. E giustizia farò grande e serena.

OLIVIEROTTO

Perchè noi siamo giusti!

NOTAIO

... dopo una buona cena!

DUCA (a Olivierotto)

Come ò voluto, attendono sempre di là i messeri  
della Corporazione?

ATTO SECONDO

OLIVIEROTTO

Sì, Duca.

DUCA

Prigionieri?

OLIVIEROTTO

Liberi!... Ma rinchiusi...

DUCA (alla sentinella)

Alabardiere!

OLIVIEROTTO

No!

Io stesso, ieri, li ò presi: io li accompagnerò.

(Esce. I servi hanno sparecchiato, i convitati e il Notaio si levano; il Duca ordina di acconciare il desco con dei drappi, come per renderlo più solenne. I convitati aiutano. La Duchessa allora si stacca dalla balaustra e si avvanza implorando dolcemente.)

DUCHESSA

Messere, in nome di chi un giorno, infante,  
vi cullò sulle braccia e vi sorrise...

¶

DUCA (senza badarle, solenne e burlesco)

Tu qui, Notaio, come vuol la legge...

DUCHESSA

... nel nome di chi fu dolce e costante  
al vostro imperio e che in sè stessa uccise  
anche l'amor che tutto il mondo regge...

DUCA (accennando a un posto, senza mai badarle)

Olivierotto, qui, giudice grave...

ATTO SECONDO

DUCHESSA

... deh! non togliete a scherno anche le pence;  
deh! non vogliate, non vogliate ch'io  
sia testimone d'un crudele gioco...

DUCA (agli altri, senza mai badarle)

... Voi qui, col ceffo placido e soave  
di manigoldi pronti a un'altra cena.

DUCHESSA

Messere! In nome del Signore Iddio!

DUCA (volgendosi e indicandole il posto)

E voi, mia dama, qui. Pace. È per poco.

(Sul desco è stato gittato un drappo. Sono state poste le pergamene. Dei libri. Due candelabri. I trombettieri si sono posti ai lati della sedia del Duca. I Convitati ed il Notaio grottescamente seduti. La luna spunta fioca sul mare. Il Duca si leva, prende per mano la Duchessa e la fa sedere; poi, imperioso, al coppiere che obbedisce:)

Ancora vino!

(tracannando, dominando, ebro)

È usanza oggi onorare

i belli motti, i lai,  
le ballatelle leggiadrette e rare  
e l'amore del popolo poltrone.

(deponendo la tazza, percolendo il pugno sul tavolo)

Io no, madonna. Io no, messeri. Io sono  
il Duca. Ed amo  
esser volpe e leone  
ed ascoltare in umiltà un richiamo  
e guardare in bontà un gonfalone

ATTO SECONDO

per meglio far cadere o con l'inganno  
o con il pugno armato  
chi tenta d'insidiarmi in suo malanno.  
Il popolo che vuole?  
Giustizia? E come vuol, sia giudicato.  
Gitti quello che inghiotte.  
Faccio giustizia, dopo cena, al sole.

NOTAIO

Anche di notte... Ih!... Ih!...

DUCA (sedendo e ridendo)

Anche di notte.

(Silenzio solenne e grottesco. La sentinella apre la porta e Olivierotto entra conducendo in mezzo ad alcuni armati Guido, Corrado, Orso e Michele. La Duchessa immota fissa Guido, Guido la Duchessa. I trombettieri, a un cenno, danno un segno burlescamente solenne.)

OLIVIEROTTO (annunciando)

I Corporati! Guido del Popolo, Corrado,  
Orso e Michele il Grosso. Son qui loro malgrado,  
ma risoluti a dire i lagni dell'onesto  
gregge che rappresentano...

GUIDO

Scherno o giudizio, questo?

NOTAIO (levandosi)

Il Duca udrà ogni lagno, giudicherà in clemenza,  
ed ascoltati i giudici, darà la sua sentenza.

OLIVIEROTTO (a Michele)

Quai lagni devi mettere ai pie' della ducale  
bontà? Qual desiderio?...

ATTO SECONDO

MICHELETTO

Uno: mi sento male.  
E avrei gran desiderio d'andarmene...

NOTAIO

Soltanto?

GIUDICI (ridendo)

— Solo?!

MICHELETTO

Vorrei tornare alla mia donna in pianto.  
Io sono Michele. Lasciatemi andar via!  
Non è bisogno d'altro. Gloria al mio Duca!

DUCA (torbido, cupo)

Sia.

MICHELETTO

Posso tornare? Grazie, messere. Riverenza...

NOTAIO (con intenzione minacciosa)

No. Aspetta.

OLIVIEROTTO (ironico, cadenzando grottescamente)

Aspetta.

DUCA (godendo e imitando)

Aspetta.

MICHELETTO (spaurito)

Che cosa?

TUTTI (gravemente)

— La sentenza.

ATTO SECONDO

MICHELETTO

Ahi! Ahi!...

DUCA

Madonna à nulla da dire in suo favore?

MICHELETTO

Meschino me!

DUCA (vedendo che la Duchessa non parla)

Ed i giudici?

NOTAIO

Nulla, saggio signore.

(A un cenno del Duca, Micheletto viene condotto in fondo alla terrazza fra i soldati. Silenzio.)

DUCA

Orso!

(Orso avanza fiero, guardando intorno.)

OLIVIEROTTO

Parla!

ORSO

I fratelli gemon nei torrioni:  
sono vegliardi infermi, donne, bimbi, garzoni.  
Il popolo percosso, il popolo in tristizia,  
domanda non clemenza, ma libertà e giustizia.

DUCA

L'avrà.

ATTO SECONDO

(Orso vien tratto vicino a Micheletto. Silenzio. Il coppiere mesce solenne e i giudici e il Duca bevono solenni.)

OLIVIEROTTO

Corrado!

CORRADO

Chiedo pane e lavoro...

NOTAIO

Solo?

(porgendogli un bicchiere ricolmo)

E un gocciolin di vino?...

CORRADO

Sei vile!

OLIVIEROTTO (balzando in piedi, traballando)

O tristanzuolo!

DUCA

Cianci di senno? Aspetta.

OLIVIEROTTO

Aspetta.

NOTAIO

Aspetta.

TUTTI (ridendo)

— Ih!... Ih!...

(Anche Corrado è condotto presso gli altri. La luna è alta sul mare.)

NOTAIO

Ed ora a Guido.

ATTO SECONDO

DUCA

Guido del Popolo? Così  
soltanto?

GUIDO

Solamente.

OLIVIEROTTO

Il nome egli è gagliardo!

NOTAIO

Nobile come il popolo...

DUCA

Ma come lui bastardo.

GUIDO (sereno)

Leva gli occhi lassù verso le stelle  
che ridono d'amore.

Guardale. Quante. E tutte vive e belle!

Sono le creature

eterno e pure di Gesù Signore

ed àno un nome, un nome solo: stelle.

Guarda laggiù l'immenso arco del mare

e novera le isnelle onde sonanti

che si rompono cerule alla sponda.

Non àn che un nome solo: onde. E son canti

d'una canzone limpida e gioconda.

Così è il popolo. A Dio sempre vicino,

come le stelle eternamente chiare,

e così come il mare aspro e ribelle.

Uomo meschino, più non dimandare.

ATTO SECONDO

DUCA

Ma l'uragano può spegner le stelle  
e la forza e il voler posson domare  
l'onda villana...

GUIDO

Delirio stolto. L'uragano muore

e s'allontana,

ed allora più limpidi e più belli

risplendon gli astri. E se tu infrangi un'onda,

un'altra balza con più gran clamore,

e mille e mille corrono in procella

se quella cade.

Stella che affioca riaccende stella,

onda che passa apre novelle strade

ad una altr'onda: il popolo non muore!

DUCHESSA (levandosi, illuminata di gioia)

Sii benedetto!

DUCA (percotendo il pugno)

Benedetto? Io dico

che se lo voglia

posso appenderti a un arbore domani.

NOTAIO

E appeso a un ramo come un grosso fico

dimmi, bel Guido, come camperai...

GIUDICI

— Ih! Ih!...

ATTO SECONDO

OLIVIEROTTO

Rodendo all'arbore la foglia?

GUIDO

Che vale ella una vita?

Già sale dietro me, nova legione,  
la gente tratta dallo smarrimento.  
Lavoro! Amore! Fiamma eterna e pia!  
In te e con teco il popolo non muore!

DUCHESSA

Sii benedetto per il fiero grido  
di redenzione  
che balza dal tuo cuore  
e in ogni tempo si rinnoverà...

ORSO

Sii benedetto!...

CORRADO

Benedetto Guido!

DUCHESSA

Tutto vince l'amore e tutto dà...

CORRADO, ORSO e GUIDO

Libertà! Libertà! Corporazione!

(I Giudici, ebbri, sono in piedi. Il Duca si puntella al tavolo minaccioso e feroce. Percote un pugno violento. La luna è più alta e sbianca la terrazza.)

DUCA

Giullari!

ATTO SECONDO

OLIVIEROTTO

Basta!

NOTAIO

Al cappio.

DUCA (tornando sarcastico, traballando)

No. Perchè darmi pena?

Sarebbe male.

OLIVIEROTTO

È vero.

NOTAIO (ai convitati)

Dopo sì bella cena.

DUCA

Bene. Ed allora giudico.

OLIVIEROTTO

Silenzio! La sentenza!

DUCA (puntellandosi solenne, grottesco)

Perchè messere Iddio sappia da onesta voce  
che reggo le mie genti senza dannarle in croce,  
il saggio Micheletto sia il messagger beato  
della mia fama e all'alba ritorni a Dio... impiccato.

MICHELETTO

Gesù Signore...

DUCA

Ò detto!...

ATTO SECONDO

MICHELETTO

Me meschinello!

DUCA

Ò detto!

(Micheletto vien fatto tacere e tratto fuori a forza dai soldati.)

DUCA

Fatto.

(al coppiere)

Versa!

(beve)

Profuma di resina.

(Depone la tazza.)

Corrado!

Poichè s'è caldamente vivi, sii tratto al ghiado  
nel fondo del torrione a tramontana. Là...  
tutta la vita!

(ironico)

“ Amore! Lavoro! Libertà! „

(Traballa, si regge a stento. Fa un cenno. Corrado vien tratto fuori dai soldati. Il Duca ansima e tiene aperti gli occhi a fatica.)

DUCA

Fatto.

(additando Orso)

E quell'orsacchiotto abbia una museruola  
che lo inchiavardi tutto, dagli omeri alla gola,  
e sia messo in catene nel maschio presso il mare.

(Orso vien tratto via.)

Fatto!

(traballando, a Ollvierotto e al Notaio che lo sorreggono)

ATTO SECONDO

Ora a Guido... Guido s'è fatto troppo amare  
dal popolo. Non posso ucciderlo. Il leone  
diventi volpe.

(verso tutti proclamando)

Guidi la sua Corporazione,  
ma tutti i corporati rimangono in catene.  
Bene. Non viva libero che lui soltanto. Bene!  
Allora, per uscire dai ceppi e dagli affanni,  
il popolo a gran voce chiederà ch'io lo danni.  
Bene.

(ai trombettieri)

Le trombe!...

(Le trombe squillano. Il Duca si avvia, sorretto da altri, verso la porta.)

Fatto!

(alla Duchessa)

Voi, come in un convento,  
qui, nel Maniero. E Guido là, nella torre. Ah! Ah!  
Almen fino a domani!... Versa, coppiere! Qua!

(Beve. Getta la tazza ed esce quasi portato da Ollvierotto e dal Notaio. Lo seguono i convitati e i trombettieri. Ultima rimane la sentinella. Silenzio. Guido, immobile, guarda il cielo. La Duchessa fissa il condottiero. La luna illumina la terrazza. Dopo un istante la sentinella si avvicina a Guido.)

SOLDATO

Messere.

DUCHESSA (decisa)

Egli rimane. Va'. Ne rispondo io stessa.

SOLDATO

Il Duca...

ATTO SECONDO

DUCHESSA (fiera)

Lo comanda, soldato, la Duchessa.

(Il soldato esita, ma obbedisce. Esce. Chiude la porta. Silenzio un istante. Guido si avvicina alla donna, rispettoso e sereno.)

GUIDO

Madonna, chiamo testimone Iddio  
che nulla al mondo  
mi sarà dolce più, come quest'ora  
di pena e di desio.  
Egli che vede in ogni cuor profondo  
sa che la sorte,  
sia tormento o sia morte, non m'accora.

DUCHESSA

Tanto amate d'amor le creature  
che non avranno mai gioia e speranza?

GUIDO

Tanto, madonna.

(quasi rievocando lontane memorie)

Da non so che vie  
lontane e oscure  
trassi i miei passi, e da non so che genti  
la vita che m'avanza.  
Come un canto d'amor ch'erra sul vento  
io venni al mondo  
senza sapere di qual gioia o pianto  
fossi la voce, il nome od il tormento.  
Mi chiamaron del popolo. E suo grido  
vulli essere allor; io, suo stendardo;

ATTO SECONDO

io, Guido, il nome suo; io, la sua pena;  
e per questo disio  
che mi conduce a disperata sorte,  
e che domani  
risorgerà dalla mia stessa morte  
vittorioso, benedico Iddio!

DUCHESSA

Le tue parole sono come il vento  
di primavera  
che spande odor di fiore  
e rinnovella per incantamento  
in fede ed in dolcezza anche il dolore.  
Ogni dì, dalla soglia  
di questa mia prigione,  
ò seguito il tuo bello, alto stendardo  
di redenzione.  
E come nasce una novella foglia  
dall'arbore intristito,  
così nel cuore mi nasce il tuo nome  
ed un desio di te puro e infinito.  
E per te, sol per te, ero pietosa  
con ogni creatura;  
per te, solo per te, l'anima mia  
che languiva disamata  
ora vive, ora spera, ora beata  
si schiude al sol come una fresca rosa.

GUIDO

Dunque eri tu, dunque eri tu, od eletta,  
che mi seguivi per la dura via;  
tu, ch'io sentivo pura e benedetta

ATTO SECONDO

vivere in sogno nell'anima mia ?  
Tu, che al mio fianco ti tenevi stretta  
ne' lunghi dì della malinconia ;  
tu, che nell'ora della disperanza  
ridonavi al mio cuor vita e baldanza ?

DUCHESSA

Io. Senz'amore, come le tue genti,  
vivea e chiedevo carità d'amore.  
Per te ò sognato anch'io questo tuo sogno !  
Per te ò sognato anch'io questa dolcezza !  
Di rivivere in te, sola, ò bisogno  
e di sentirmi nella tua ferezza ...

GUIDO

Guiderò le mie genti col tuo amore,  
come s'ei fosse un vittorioso canto.  
O cuor soave, o inermigliato fiore  
che s'apre a Maggio colla prima brezza,  
io ti dispicco dal cadente ramo.  
T'amo ...

DUCHESSA

Mio Guido !

GUIDO

Amore dolce... T'amo !

(Rimangono così, smemorati. La luna li illumina. Le stelle splendono vive.)

GUIDO (inebriato)

Tutta la notte ride di stelle ardenti e pie !

(Ella apre la porticina presso la quale stava durante la cena, e guarda come se spiasse dalle scale. Egli le è ancora vicino.)

ATTO SECONDO

DUCHESSA

Domani da una ancella avrai novelle mie !

(Guido porta le mani di lei sul suo cuore ; poi ella si toglie risoluta.)

Scendi di qui ... Sei libero ! ...

(scrutando e ascoltando)

Attendi ancora.

(indicando)

Scendi !

(Egli esce. Ella ascolta. Segue quasi i suoi passi. Chiude la porta. Corre alla terrazza. Lo vede salvo sulla via. Saluta gioiosa. Poi si appoggia diritta alla balaustra, sotto la luna.)

FINE DEL SECONDO ATTO.



A decorative rectangular frame with intricate floral and scrollwork patterns, enclosing the text.

*Atto*  
*Terzo*



ATTO  
TERZO



Una loggia interna nel palazzo del Duca. Dalla volta bassa a mattoni, che la chiude quasi in un cerchio rosso, pende una lampada in ferro. A destra, nella parete affrescata da rozze figure guerriere, si aprirà una porticina segreta che mette in una scala: a sinistra, su di una parete eguale, si vedrà una scaletta a mattoni che per quattro larghi gradini metterà in un pianerottolo a balaustra, sopra il quale spicca una porta ad arco e a colonne basse senza plinto. Il fondo è la parete, affrescata a santi e a segni di astrologia; nel mezzo una trifora, alta, che darà sulla campagna e inquadrerà il cielo notturno.

Una cassapanca è addossata sotto la trifora. Sulla cassapanca arderà un doppiere, i cui riflessi percoteranno i vetri spalancati. La notte è tempestosa di lampi fiochi lontani. Sul vento passano voci di donne e di uomini, come una grande e cupa preghiera.

Diritta sul pianerottolo della scaletta, addossata alla porta chiusa, in atto di chi ascolta più sè stessa che altrui, la Duchessa spicca immobile, in una veste bianca, illuminata dalla luce viva che pende dalla volta. Una fante sta invece curva sull'uscio segreto, in atto di chi origlia con ansia.

Dal fondo buio, lento e tragico si leva il lamento.

#### VOCI

... la tua gente moribonda  
pianto versa, sangue gronda  
in cellata e fossa fonda,  
Jesu Christo Salvatore.

Chi la toglie dalla morte,  
chi la trae dalle ritorte,  
chi la franca dalla sorte,  
Jesu Christo Salvatore?...

ATTO TERZO

(La Duchessa, assorti e fissi gli occhi lontani, ascolta la tragica invocazione che si affioca.)

DUCHESSA

Così, senza speranza, per sue sciagure orrende  
implora e geme il popolo ch'ora nessun difende.  
Oh! tristi creature!

(d'improvviso interrompendosi, alla fante)

Ascolta! Ascolta!

(vedendola schiuder l'uscio di colpo)

... Piano!

FANTE (aprendo con più cautela, ascoltando)

Nessuno!

DUCHESSA

L'ài veduto prima?

FANTE (accennando oltre la finestra)

Era là.

DUCHESSA

Lontano?

FANTE

Sotto il grand'olmo.

DUCHESSA

Solo?

FANTE

Come ogni notte.

DUCHESSA (trasalendo, ascoltando, accennando all'uscio con voce soffocata)

Ascolta!

Un passo! Un passo!

ATTO TERZO

FANTE (origliando, assicurandola, accennando)

È il passo lontano d'una scolta.

DUCHESSA (con gioia repressa, accennando la porticina)

È Guido!... Ascolta.

FANTE (aprendo l'uscio)

Sale...

DUCHESSA

È lui!

FANTE (retrocedendo con paura)

No, Olivierotto!

(La fante si trae smarrita vicina alla finestra. La Duchessa si appoggia alla balaustra, diritta, nobile, pronta: Olivierotto appare calmo e buio, sull'uscio, e si guarda intorno. Parla con ostentata devozione. Un'asprezza sarcastica balena di tanto in tanto nelle parole e negli occhi acuti.)

OLIVIEROTTO

Voi qui, madonna? Chiedo perdonanza  
se giungo dall'uscio delle scolte.

Ma nel vedere, da lontano, il lume,  
m'è preso la vaghezza di sapere  
chi mai tendesse lacciuoli ai falchi  
o ragna alle farfalle. E son salito.

DUCHESSA

Ebbene?

OLIVIEROTTO

Nulla. Ora ò veduto. Vedo.

Ma strane cose accadono, madonna,  
da qualche tempo nelle nostre torri.

ATTO TERZO

DUCHESSA

Quali, messere?

OLIVIEROTTO

Poche notti or sono  
Corrado, che giacea nella cellata,  
non fu più ritrovato. Era ben chiuso.  
Qual mano e quale lampada gli apersero  
la via? Chissà! Stamane Orso fu preso  
mentre traeva il serrame sconficcato  
della segreta, pronto per fuggire.  
Chi giunse fino a lui? Chi l'aiutò?

DUCHESSA (interrompendolo)

Deh! Quando cesserete  
questa vostra malvagia opra di sangue?

OLIVIEROTTO

Quando, madonna, sulla nostra spada  
riconsacrata dal romano impero  
non urteranno più l'armi villane  
di codesti giullari e ciurmadori,  
e il feudo sacro tornerà sicuro  
a dominare l'iracondo armento.  
Ben lo sapete che di là dal mare  
e per tutte le terre oltre le mura  
i Corporati adunan genti ed armi,  
e acconciano a battaglia anche le carra.  
Trarran lo sforzo contro noi a ruina  
e noi vorranno sottomessi a leggi  
comuni a tutti, in signoria comune,  
come la plebe. Ma se il cielo assista,

ATTO TERZO

domani stesso io li percoterò  
uscendo in arme dalle porte. Io solo,  
madonna. Io solo. Perch'io son fedele.

DUCHESSA

Andate. E buon vi sia d'esservi tolto  
tanto ardimento innanzi a me, messere.

OLIVIEROTTO

Vado, madonna.

DUCHESSA (imperiosa)

Andate.

OLIVIEROTTO

La buona notte, ancor che sia vicino  
il dì, madonna.

DUCHESSA

Buona notte.

(Olivierotto s'inchina, sale i gradini ed esce. La Duchessa lo guarda,  
fiera. Non appena egli è scomparso, ella si volge decisa alla lante.)

Va'!

FANTE (agitata)

Mia dama, ora è di troppo periglioso!  
Non lasciatevi prendere ad inganno.  
Meglio toglier la lampada... Stanotte  
no!

(Corre affannata alla cassapanca, afferra la lampada e la depone a  
terra perchè più non si veda dall'esterno.)

ATTO TERZO

DUCHESSA

Che temi? Che implori? Che paventi?

FANTE

Nell'ombra io veggio sempre occhi di bragia  
insidiarci la vita!

DUCHESSA

Non dismemoro  
che per tutto è il tormento dell'agguato.  
E invan le braccia  
sollevan la catena che ripiomba  
ai piedi. — Ma là giù, nell'ombra, è lui,  
lui che attende per l'ora dell'oblio  
e della vita. Oh! sogno alto e divino,  
che nella tua lontana ombra mi perdi!  
La lampada, la lampada!

(Afferra la lampada e la scuote nell'alto.)

Tu pure  
come un cuor ti consumi, alta splendendo  
della gran notte sopra il cupo orrore...

FANTE

Madonna, il segno! Avete dato il segno!  
Angoscia nostra! Non ardite, dama!

DUCHESSA (Depone la lampada e guarda l'ancella spaventata.)

Ebbene... digli che non salga ancora.  
No. No. Un momento, un sol momento...

Attendi.

FANTE

È morto se lo colgono.

ATTO TERZO

DUCHESSA

Vorrei  
vederlo appena... dirgli un motto solo...  
No. No... Ritorni!... Attenda il mio richiamo  
novello!... Va'... muoviti cauta e ratta...

(La fante esce. La Duchessa rimane immobile. Le voci dolorose,  
imploranti, salgono nella notte. La donna ascolta. Poi sale alla porta  
e origlia, appoggiata alla balaustra; poi scende e spia dalla finestra;  
poi giunge le mani come se pregasse.)

VOCI

Per la croce imporporata,  
per la lancia dispietata,  
per la spugna abbeverata,  
salva il popolo, Signore!

Per il pianto di Maria  
che salì la trista via  
e ti vide in agonia,  
salva il popolo, Signore!

(La fante ritorna affannata, schiudendo la porticina di botto.)

FANTE

Madonna, è qui... À dischiuso ora la porta.

DUCHESSA (correndo vicino all'uscio)

Sale!

(alla fante, rapida)

Allora attendi presso la camera ducale.  
Nascosta. Al primo passo... (soltanto in te m'affido!)...

FANTE

... Torno...

ATTO TERZO

DUCHESSA

Se ti cogliessero a tradimento...

FANTE

Grido!

(La donna esce dalla porta della balaustra. La Duchessa spegne la lampada. Guido avvolto in un mantello nero, entra cauto, chiude l'uscio dietro di sé e corre fra le sue braccia. I due giovani si serrano disperatamente, la bocca sulla bocca. Un lampo vivo illumina il cielo come il guizzo di una scure. Silenzio.)

GUIDO

Anima!

DUCHESSA

Amore mio...

GUIDO

Mio cuore...

DUCHESSA

Guarda

in pace ed in pietà la creatura  
che vive sola  
di te, di te, tutta di te, ed attende  
quest'attimo divin che la spaura,  
ma di novello ardor sempre l'accende.  
Guarda sereno. Ti sorrido. Guarda.

GUIDO (fissandola, scorato, triste)

Anima! Guardo. Ma non vedo più  
ne' tuoi occhi il lontano arco del mare  
che tuona ora laggiù nella procella.

ATTO TERZO

Anima! Guardo. Ma non vedo più  
risplendere una stella  
nel vento e nel fragor dell'uragano.

DUCHESSA (con pena, con ardore, abbracciandolo)

Che ti accora? Che sai?

GUIDO (amaro, a volto basso, cupo)

Nulla. Cammino

come un viandante senza focolare  
incontro al mio destino.  
Il popolo percosso alza le mani  
e implora in pianto e in umiltà la vita.  
In catene i più forti,  
i più fieri lontani,  
e ad ogni aurora, sulle torri, i morti  
che il tuo feroce ai morituri addita.  
Io solo, a scherno, libero. Soltanto  
io, senza fede; io, senza forza e grido;  
io, cavalier del popolo; io, Guido...  
...io, perduto di te, anima mia!

(Cade di peso sulla cassapanca celando il volto disperato fra le mani.  
Il cielo schiarisce a poco a poco. Ella gli è vicina, dolce e appassionata.)

DUCHESSA

Non disperare: alza nel ciel lo sguardo  
e rivedrai, più santo nel dolore,  
il tuo stendardo  
di libertà e d'amore.  
Ti son vicina!

ATTO TERZO

GUIDO (stanco, abbandonandosi)

Son vinto. Vinto! Sopra i tuoi ginocchi  
piego la fronte come chi si giace  
nel sonno più profondo.

E allora vedo i morti... Eccoli!... Lenti  
avanzan, curvi sul mio freddo viso,  
e implorano mercè...

(balzando atterrito e stringendosi a lei)

Sentili!... Senti!

Varcano già le mura...

Sono le genti ch'ò tradito e ucciso.

Stringimi forte, stringimi. Ò paura.

(Inginocchiati ai piedi della cassapanca, contro il cielo che si tinge di  
sanguigno, le due creature si terranno fra le braccia, ascoltando: cupe,  
tragiche e dolorose si levano ancora le voci del popolo.)

VOCI

Jesus Christo Salvatore,  
Jesus Christo Redentore,  
salva il popolo che muore  
come al dì della Passione.

(Da un vicino campanile rintocca chiara una campana mattulina.  
Guido balza in piedi, risoluto.)

GUIDO

È l'ora. Addio!

DUCHESSA

Che fai?

ATTO TERZO

GUIDO

Sotto il gran vento

della bufera

riprendo la mia strada disperata  
e vado incontro alla dannata sera.

Morir bisogna! Dov'è mai il mio cuore?

Dov'è mai lo stendardo

dì redenzione?

Il cuore sogna nell'incantamento

del tuo divino amore,

lo stendardo è caduto

e il giuramento smemorato e morto.

Andar bisogna,

verso l'ultima sera

col volto chiuso dentro la visiera

della vergogna.

Lasciami! Va'. Bisogna

ch'io sprofondi così, nella bufera!

DUCHESSA (serrandolo al cuore, trattenendolo, con un grido)

No. La mia vita è in te. Sono allacciata  
al tuo destino

come mai non fu al mondo creatura.

La tua fede è la mia. Il tuo cammino

è il mio cammino.

E a Dio, in quest'alba, l'amor mio ti giura

che la tua gente sarà liberata!

(Un grido di donna, alto e terribile, stacca i due giovani. La porta  
sopra la gradinata si apre. Percosso dalla luce della lampada, appare,  
tetro, fermo, il Duca. Dietro lui, in silenzio, viene Olivierotto. Guido  
si ritrae d'un passo e rimane immobile. La Duchessa si volge, fiera.)

ATTO TERZO

**DUCA** (scendendo, lento, fingendo di non vedere Guido, rivolto sempre a lei)

Donna, non ismarrirti. La femmina è già in pace.  
Come è breve la vita! Gitta un sol grido e tace.

**DUCHESSA**  
Messere...

**DUCA** (aspro, avanzando lento verso di lei, fingendo sempre di non vedere Guido)

Non messere. Io sono il tuo padrone.  
Qui tutto è mio. Dall'ultimo uomo, che nel torrione aspetta che la scure lo spacci in un momento, alla più altera donna che faccia tradimento. Che guardi? S'io volessi pestarti le calcagna sopra il leggiadro capo di vipera terragna, lo potrei fare... È fatto. S'io mi volessi tôrre il giocondo pensiero d'appenderti alla torre, lo potrei fare... È fatto. E se volessi ancora legarti a una colonna appena esca l'aurora e flagellarti come le femmine da strada, lo potrei fare... È fatto. M'intendi? Fatto.

(È vicino a lei, a pugna serrate, ansimando di ferocia e di collera, gli occhi negli occhi, spietatamente. Ella sostiene, diritta, l'urto e il respiro dell'invasato. Ad un tratto il Duca leva le pugna quasi a percuoterla: allora Guido si muove d'impeto mettendosi fra lui e la donna, dominando il Duca con un solo motto di fierezza.)

**GUIDO** Bada!  
(Il Duca fissa un istante Guido, sarcastico e terribile.)

**DUCA**  
Deh! Chi è costui? Lo vedo ora soltanto. I morti si scorgono a fatica, che il lor dîmon li porti...

ATTO TERZO

(Gli è vicino, lo afferra pei capegli e lo trae in giù del capo urlando; la Duchessa, percossa dalla passione e dal terrore, gli si aggira da presso.)

Giù! Chiudi gli occhi. Taci. Divincolarti è vano.

**DUCHESSA**  
No! No!

**DUCA** (levando il pugnale dalla cintura)  
Sotto ai suoi occhi ti sgozzo di mia mano...

**GUIDO** (Balza risoluto in piedi. Olivierotto lo afferra per le spalle.)

**DUCHESSA** (con un urlo, levando le braccia al cielo)  
Iddio pietoso, aiutami...

(verso il Duca)

Morte per morte, allora!

(Si slancia sul pugno del Duca e glielo morde, come una belvetta. Il ferro cade dalla mano del Duca. La Duchessa lo raccatta cadendo in ginocchio, e come l'uomo le si curva addosso, ella lo percuote di punta nella gola. Il Duca traballa. Olivierotto e Guido, colpiti da ismarrimento, rimangono immobili.)

**DUCA** (serrandosi la gola, tuttora minaccioso e terribile)  
Donna!

**DUCHESSA** (folle ormai, incalzando col pugnale alto)  
M'irridi ancora?

**OLIVIEROTTO** (con un grido)  
Dama!

ATTO TERZO

DUCHESSA

M'irridi ancora?

Morte per morte! Il popolo giudicherà... È risorto  
il popolo! E son io... io che ti uccido...

(Il Duca stramazza come una grossa belva, di tonfo.)

Morto!...

(Silenzio. Ella rimane col pugnale alto, scarmigliata, ansimante. I due uomini osano appena un passo verso di lei. Ella d'un tratto riprende quasi l'anima sua: lascia cadere il ferro, guarda il Duca e si ritrae verso la balaustra, gli occhi sbarrati.)

Che ò fatto?! Guido! Guido!

(cadendo sulle ginocchia, il volto fra le mani)

Che ò fatto, giusto Iddio?

(Guido si avvicina allora ad Olivierotto, lo fissa negli occhi, e grave, solenne, lo domina.)

GUIDO

Olivierotto! Intendí!?

(accennando al Duca, con intenzione)

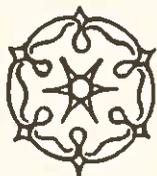
Il suo uccisor son io!

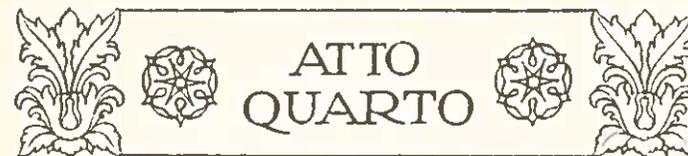
(Olivierotto lo fissa fermo, assentendo, senza dir parola.

Il cielo è chiaro e vivo. La Duchessa sta inginocchiata a ridosso  
la balaustra.

Un tocco soave ed argentino di campane vicine. L'alba.)

FINE DEL TERZO ATTO.





ATTO  
QUARTO

Il vasto luminoso cortile del palazzo del Duca. A destra, un portico dai grandi pilastri senza basamento, che si appoggia alla massiccia parete del palazzo. Sotto il portico, di fronte ad ogni arcata, si apre una bassa porta a forma di bertesca. Tali porte daranno in un altro cortile interno, del quale si vedrà la luce percolere l'arco e mettere contrasto d'ombre sul pavimento a spigolo di mattone. — A sinistra, di fronte al portico, si eleva l'alta parete del palazzo, sul quale grandeggia la scala a gradini rossi e bigi: larga, snella, scolpita, posata su archi ampi che si innalzano man mano ch'essa sale verso l'alto. A metà parete, però, essa si ferma in un largo ballatoio; quindi, invece di salire, si lancia lungo tutta quanta la parete del fondo, facendo di sé stessa una loggia, posata pure su arcate larghe ed alte. Codeste arcate formano tutto il fondo, ed oltre di esse, si vedrà la piazza lontana. Sulla loggia fatta dalla scalea, si aprono invece tre porte ad archetto, basse e massicce come quelle degli arengari.

Mezzodi. Sole vivissimo. Le pietre, gli archi e le scale del palazzo sembrano spandersi trionfalmente nella luce.

Sotto il portico, a ridosso della scala, sopra la scala stessa, ammucchiati sul ballatoio, si agitano rumorosi i valvassori venuti al palazzo per far villania e omaggio di fedeltà. Gridano a scherno, a furia, a collera. Sono tutti rivolti verso la loggia. La loggia è deserta.

#### VALVASSORI

- Sia mostrato sulla loggia con un cencio di scarlatta!
- Se confessa, giudicatelo!
- Se diniega, venga attratto!
- Sulla loggia l'uccisore!
- Sia mostrato nella foggia di un novello redentore!
- Sulla loggia! Sulla loggia!

ATTO QUARTO

- Guido! Mostrati al tuo popolo per un'ultima concione.
- Leva al sole lo stendardo della tua Corporazione!
- Per te il popolo è in catene!
- Per te muore!

— Per te cade!

— Per te insanguina le strade!

- Per te pena le sue pene!

(Al grido impetuoso si apre la porticina sopra la loggia, e seguito dal Notaio, guardato da alcune lance, appare Guido colle mani affunate. Silenzio improvviso. Il Notaio, arguto e maligno, sbspinge Guido alla balaustra, gli getta sulle spalle il suo mantelluccio rosso, e curvandosi verso il cortile, accenna a lui, che rimane fermo e assorto.)

NOTAIO

Ecco l'uomo!

(La folla dei valvassori rompe in gridi e tende le pugna.)

VALVASSORI

— Maledetto!

— Ceffo livido!

— Occhio spento!

- L'uccidesti a tradimento! L'uccidesti a tradimento!
- Sarai tratto dalle cuoia!
- Dalle cuoia ancora salde, ma che il vermine già intarla!
- Muoia! Muoia!

— Parla! Parla!

(Il Notaio, leva le mani, facendo cenno di voler parlare. La folla dei valvassori si quietà. Guido non batte ciglio.)

NOTAIO

Fedeli valvassori! La nostra legge è ratta.  
Pax! Siamo già al giudicio. Giustizia sarà fatta.

ATTO QUARTO

VALVASSORI

— A confessato?

NOTAIO

Nulla. Guardatelo nel viso!

Così dinanzi ai giudici sta silenzioso e fiso.  
Non disse una parola. Nè la dirà. Ma forte voi griderete al cielo...

VALVASSORI

— A morte! A morte! A morte!

NOTAIO

E morte avrà, o fedeli! Pace al vostro clamore!  
La signoria non muore!

VALVASSORI

— La signoria non muore!

(Il Notaio s'inchina. Le lance traggono via dalla loggia Guido; il Notaio s'inchina ancora ed entra. In questo momento dal fondo si ode una voce implorante ed affannosa.)

VOCE

Genti! Genti!

VALVASSORI

— Chi è là?

VOCE

Ahimè! Son pesto!

(Concio, in panni contadineschi, imbrattato sul volto come se fosse caduto sotto alle percosse mille volte, un uomo entra dalle arcate del fondo e sosta affannato, circondato dalla folla.)

VALVASSORI

— Donde vieni?

— Chi sei?

ATTO QUARTO

UOMO

Sono fuggito  
alle masnade della Corporata  
che muovono di qua. Traggon cavalli,  
fantì, stendardi, e voglion far ruina.  
Dov'è messere Olivierotto?

VALVASSORI (accennando alla loggia)

— Là.

UOMO

Chiamatelo! Chiamatelo! E correte  
tosto alle mura. Subito! Corrado  
guida i ribelli...

(Alcuni vanno a chiamare Olivierotto.)

VALVASSORI

-- Maledetti!

UOMO

... Ed ànno  
anche un gran carro con la Martinella  
ed un altare. E sull'altare àn posto  
l'Evangelio di Dio... Ahi! M'anno rotto  
le ginocchia... E son già sotto le porte.  
Ci metteranno tutti quanti a ferro!  
A ferro e a sacco. Ahi! Ahi!...

(implorando)

Olivierotto

dov'è? Messere Olivierotto!

(Dalla loggia scende Olivierotto.)

OLIVIEROTTO

Parla!

ATTO QUARTO

UOMO (gemendo a terra)

La Corporata è già alle porte. Ancora  
un poco e cozzerà contro le mura.

VALVASSORI

— Glebaglia vile!

OLIVIEROTTO

E tu chi sei?

UOMO

Un meschino  
fuggito a stento. Guardami. Son pesto.  
Sanguino ancora.

OLIVIEROTTO

Dove erano?

UOMO

Al Ponte.

Sono divisi in tre battaglie: ed una  
verrà dai passi di Maria Novella,  
una dal Torrione di San Giorgio,

(accennando alla piazza di fronte)

ed una forse per di qua, messere...

VALVASSORI

— Ladri marrani!

OLIVIEROTTO

Uscite tutti. Via!

All'armentario! Trarrò là con me  
un pugno sol di lance e basterà  
per gittar quei gaglioffi entro le terre!



ATTO QUARTO

CORRADO (a un'altra schiera)

E voi con me alle mura  
a coglier nelle spalle i mercenari!  
(Esce, con gli armati, dal fondo).

POPOLANI

- Il Comune! Il Comune! Libertà!  
(uscendo)
- Il rintocco della "Marzia,, chiama il popolo alla guerra.  
— Dàlli! Dàlli!  
— Serra! Serra!  
— Ogni vita dalla terra balza in armi fuor dai valli.  
— Serra! Serra!  
— Dàlli! Dàlli!

VOCI LONTANE (echi di battaglia dalle mura e dalle vie)

- Per il feudo e per il Duca!  
— Per il popolo e per Guido!  
— Dàlli! Dàlli! Serra! Serra!  
— Morte! Fuggi! Fate grido!

(Da sopra la loggia appare il Notaio con i giudici in mantelluccio scarlato, che corrono verso le arcate del fondo, spaventati.)

NOTAIO

Il popolo! Siam morti se non ci guarda Iddio!  
Fuggono tutti! Tutti! Se posso, fuggo anch'io!

(Ad un tratto un'onda di popolo appare e irrompe dal fondo: ne è a capo la Duchessa a cavallo. Il popolo armato sale di corsa per la scalea, spalanca le porte e trae fuori Guido. La Duchessa scavalca, sale la scalea, e i due amanti si incontrano e si abbracciano. Popolo e Signoria sono cuore a cuore.)

ATTO QUARTO

DUCHESSA

Guido!

GUIDO

La vita torna!

DUCHESSA

Guido!

GUIDO

La vita canta!

(accennando fuori)

Il mio stendardo al sole! Anima fiera e santa!

(Sulla piazza del fondo appaiono le schiere dell'Arti e Mestieri. Ed entrano dal grande portale nel Palazzo, mentre alto si spande il canto del popolo.)

POPOLO

Libertà grande e divina,  
ecco, il popolo cammina  
e dai campi alla fucina  
te saluta, o Libertà!

Torna ai vivi, torna ai morti,  
torna ai deboli ed ai forti  
e il tuo riso ci conforti,  
vittoriosa Libertà!

(Tutte le Arti e Mestieri sono già nel cortile schierate; tratto dai bianchi bovi coperti di gualdrappa rossa, appare il Carroccio del popolo con il Gonfalone, la Martinella, l'Altare, l'Evangelo, gli Araldi. Arti e Mestieri levano gli stendardi. Un grido solo ed alto.)

ATTO QUARTO

POPOLO

-- Trionfa la croce!  
    — Trionfa la fede!  
            — Trionfa il dolore!  
-- Trionfa il lavoro!  
    — Trionfa la pace!

GUIDO e la DUCHESSA (sulla loggia)

Trionfa l'amore!

(Squillano le buccine sul Carroccio. Nel sole, Carroccio e popolo stanno davanti a Guido e alla Duchessa, come davanti a un solo novello stendardo.)

POPOLO

— Corporazione e Signoria d'amore!

GUIDO

Così in amore e in forza rifiorita,  
la Signoria sul popolo s'inchina  
e col popolo va, ama e cammina.  
Nato è il Comune...

DUCHESSA

Ed il novel Comune  
elegga il mio manier per reggimento.  
Qui lo stendardo, da ogni oltraggio immune,  
ondeggi grande e vittorioso al vento,  
e qui, ove fu la Signoria di ieri,  
imperino in giustizia Arti e Mestieri.

ATTO QUARTO

GUIDO e il POPOLO

— Nato è il Comune!  
            — Il popolo à vittoria!  
— Gloria al Comune!  
            — Gloria! Gloria! Gloria!

(Uno sciame di fanciulli irrompe ed unisce le proprie voci al clamore di gioia universale.)

Squillano le buccine sul Carroccio. Squillano tutte le campane con la "Marzia",.

È l'alba del popolo in cielo italico.)

FINE DELL'OPERA

